

L'INTERVISTA

Zampini: “Il lavoro sempre al centro”



▲ Manager Giuseppe Zampini

di Massimo Minella

Bisogna ripartire dalla Carta più bella e importante di questo Paese, dalla Costituzione. Da qui inizia la riflessione di Giuseppe Zampini, presidente di Ansaldo Energia e degli imprenditori liguri, ma anche vicepresidente dell'ospedale Galliera. Manager attento alle dinamiche aziendali, ma da sempre sostenitore della centralità del lavoro in ogni grande iniziativa imprenditoriale. Di fronte alla pandemia, Giuseppe Zampini non propone ricette, ma...

● a pagina 6

L'intervista

Zampini “Cambiamo modo di pensare ma il lavoro dovrà restare al centro”

di Massimo Minella



▲ Manager Giuseppe Zampini

Bisogna ripartire dalla Carta più bella e importante di questo Paese, dalla Costituzione. Da qui inizia la riflessione di Giuseppe Zampini, presidente di Ansaldo Energia e degli imprenditori liguri, ma anche vicepresidente dell'ospedale Galliera. Manager attento alle

dinamiche aziendali, ma da sempre sostenitore della centralità del lavoro in ogni grande iniziativa imprenditoriale. Di fronte alla pandemia che sta flagellando il mondo, senza risparmiarne nessuno, Zampini non propone ricette, ma spinge a riunire tutte le intelligenze

—“—
La risposta a tutto questo, per ripartire, può essere riassunta da una frase cardinale Bagnasco: torni a prevalere il bene comune su quello privato
 —”—

disponibili attorno a un tavolo per studiare nuovi modelli di sviluppo.

Ingegner Zampini, che cosa ci dice questo virus?

«Che è molto democratico, perché tocca tutti, ma di fronte al quale i Paesi reagiscono in modo diverso. Quello che ha fatto la Cina, per

intenderci, difficilmente lo faranno altri. Hanno chiuso Wuhan, che è come dire chiudo tutta l'Italia».

Noi stiamo intervenendo con restrizioni rigide, non trova?

«Certo, ma al di là delle ordinanze, su cui vorrei anche aggiungere qualcosa, rifletto su una cosa: questa emergenza ci sta dicendo che troppo a lungo ci siamo concentrati sui nostri privilegi e sulle nostre abitudini, senza mai negarci niente. Adesso dobbiamo cambiare modo di pensare e forse questo sarà un bene perché potremmo ricominciare a dare valore alle piccole cose».

Lei conosce bene la Cina, visto che la frequenta da decenni. Che accade adesso?

«L'ho chiesto a un amico di Shanghai e mi ha detto che stanno riaprendo i ristoranti, ma le sedie sono tutte verso la parete e le persone stanno a un metro di distanza. Noi lo faremmo?»

In Cina sono però ripartite anche le fabbriche...

«Sì e qui arriviamo al punto perché questa vicenda deve cancellare una volta per tutte la contrapposizione fra lavoro e salute. E per farlo basta leggere i primi articoli della nostra Costituzione. Fermiamoci qui, ragioniamo insieme su come riconciliare le cose, perché senza lavoro non ci sarà mai salute. Mettiamo da parte contrapposizioni e polemiche e per farlo scegliamo una strada nuova».

E quale?

«Mettiamo attorno a un tavolo le migliori intelligenze, da ogni parte di questo Paese. Facciamolo anche qui, ricercatori, ingegneri, uomini e donne di cultura, senza politicizzare nulla».

Prima ha accennato alle ordinanze: che cosa non la convince?

«L'ordinanza è il paradigma della complessità e della farraginosità del

nostro sistema normativo. Succede per ogni legge che inizia con una sequenza di "visto" e di "preso atto". Ma perché non si può andare subito al senso delle cose? Facciamo ordinanze più chiare e forse snelliremo anche il numero di leggi in questo Paese, che sono 150mila quando ne basterebbero 10-15mila. Guardate che questo è un passaggio fondamentale, perché leggi confuse incidono sulla catena di comando del Paese, creano indecisioni e finiscono per favorire la corruzione».

Ingegnere, non le pare che questa emergenza metta a nudo anche tutti i limiti del nostro sistema sanitario?

«No, mette a nudo vent'anni di disattenzione verso un sistema sanitario fatto di professionisti di grande valore, a cui va tutto il nostro rispetto, medici, infermieri...»

Eroi?

«Sono sincero, non amo questa parola, non perché come dicevo prima queste persone non meritino tutti il nostro elogio, ma eroi è ormai una parola abusata che molti utilizzano per lavarsi la coscienza per poi scordarsi di loro. Continuiamo a pensarci, invece, ma con atti concreti, drenando risorse sul sistema sanitario, cambiandolo, facendolo crescere e mettendolo nelle condizioni di gestire un'emergenza, non solo l'ordinario. Le pare possibile che sia così difficile avere mascherine?»

No, ma perché accade?

«Perché abbiamo pensato a portare fuori dal Paese tutte le produzioni a basso costo. Le mascherine ci insegnano invece che sono tante le produzioni che dobbiamo riportare al nostro interno e che dobbiamo ripensare a come strutturare l'attività produttiva in Italia. Cominciamo a ragionarne adesso, per non farci trovare impreparati dopo».

Ma quando arriverà il "dopo" come faremo a essere pronti?

«Dovremo essere in grado di adattarci alle nuove situazioni e non sarà affatto semplice, lo so. Cambierà la produzione, anche la globalizzazione sarà forse un po' meno globale, con nuovi confini e frontiere, almeno fino a che resterà l'emergenza. Cambieranno i viaggi, in aereo e in nave, cambierà tutto, anche il lavoro in fabbrica, con la digitalizzazione che stava già rivedendo la presenza sul luogo di lavoro, favorendo l'attività da remoto. Noi però dovremo avere, in ogni ruolo a livello locale e nazionale, strutture di comando adeguate. Ma forse la risposta a tutto questo può essere riassunta da una frase del mio presidente dell'ospedale Galliera, il cardinale Angelo Bagnasco: deve tornare a prevalere il bene comune su quello privato».

Impresa difficile, soprattutto qui, non trova?

«Un'impresa non è mai facile, ma dobbiamo provarci e forse la lezione del virus qualcosa può insegnarci, visto che le nostre libertà erano ormai diventate abitudini, erano scontate, dovute, e così quando ce le hanno tolte ce ne siamo accorti. Guardi, qui non siamo secondi a nessuno, ma finora ha sempre prevalso l'individualismo. Invece il mio bene dev'essere anche il tuo. E questa è una grande rivoluzione, che ha bisogno di risorse, ma anche di uomini e di donne disposte a giocare questa sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al lavoro

Un'immagine simbolica di un operaio al lavoro in fabbrica. Il presidente di Ansaldo Energia e degli imprenditori liguri invita a far prevalere l'interesse comune per ripartire dopo l'emergenza

